



TESTATA: **L'Arena**

GIORNO: 11 Gennaio 2011

PAGINA: 23

rassegna stampa

Il commercio equo e solidale, una realtà in crescita

Sento spesso parlare di commercio equo e solidale. Che cosa significa?

Con l'espressione commercio equo e solidale o semplicemente commercio equo («fair trade» in inglese) si intende quella forma di attività commerciale, nella quale l'obiettivo primario non è soltanto la massimizzazione del profitto, ma anche la lotta allo sfruttamento e alla povertà legate a cause economiche, politiche o sociali. Si tratta di una forma di commercio internazionale nella quale si cerca di far crescere aziende economicamente deboli e di garantire ai produttori ed ai lavoratori dei Paesi cosiddetti «in via di sviluppo» un trattamento economico e sociale equo e rispettoso. In Italia il commercio equo e solidale e le vendite al dettaglio hanno registrato negli ultimi anni un incremento notevole, le organizzazioni del commercio equo hanno venduto al dettaglio oltre 23 milioni di euro di prodotti equo-solidali solo nel 2009.

Alla base del commercio equo e solidale c'è la volontà di contrastare il commercio tradizionale attraverso l'elaborazione di regole

particolari che tendono a disciplinare gli aspetti più rilevanti del commercio come ad esempio la fissazione dei prezzi dei prodotti, l'incertezza di sbocchi commerciali dei prodotti (che di fatto impedisce a contadini e artigiani di programmare il proprio futuro), il ritardo dei pagamenti e soprattutto la difficoltà che hanno i produttori a conoscere i mercati nei quali vengono venduti i loro prodotti. Il commercio equo-solidale interviene insomma creando canali commerciali alternativi (ma economicamente sostenibili) a quelli dominanti, al fine di offrire degli sbocchi commerciali a condizioni ritenute più sostenibili per coloro che producono. In Italia le botteghe solidali sono circa seicento e sono concentrate prevalentemente nel Nord-ovest e nel Nord-est, rispettivamente il 38 e il 22,6 per cento del totale. Sono specializzate (40 per cento del totale) in prodotti artigianali di fascia medio-alta provenienti da più di cinquanta Paesi del Sud del mondo.

Il commercio equo e solidale (spesso citato con l'acronimo c.e.s.) è un movimento nato dall'iniziativa di privati, che nel tempo si è caratterizzato per

l'obiettivo di favorire lo sviluppo socio-economico del Sud del mondo tramite l'acquisto di prodotti (alimentari e non) a prezzi «equi» e con la garanzia del rispetto dei diritti dei produttori e dei lavoratori, oltre che della tutela dell'ambiente. Si tratta di un commercio «equo», perché tiene conto del valore del prodotto e del lavoro impiegato per la produzione di esso e «solidale», perché il prezzo è determinato calcolando anche il cosiddetto «fair trade premium», vale a dire un surplus finalizzato allo sviluppo economico delle aree interessate. Nel 1997 è stata fondata la Fairtrade Labelling Organization (Flo), titolare del marchio collettivo «Fair trade». La Flo ha oggi elaborato i criteri a cui i produttori si devono attenere per essere iscritti in un apposito registro e quindi avvalersi della certificazione corrispondente (criteri relativi alla provenienza del prodotto; alla democraticità e rispetto dei diritti dei lavoratori; all'equità del prezzo; al supporto finanziario; alla continuità delle relazioni; alla sostenibilità delle relazioni). Coordina le iniziative dei diversi enti nazionali aderenti e offre servizi di assistenza per le attività di importazione e esportazione

dei prodotti c.e.s.. Si tratta, comunque, di iniziative di organismi privati, in quanto, nel nostro ordinamento e in quello dell'Unione europea, non si rinviene non solo una definizione di «commercio equo e solidale», ma neppure una disciplina organica del fenomeno. In Italia, è stata però approvata la Carta italiana dei Criteri del Commercio equo e solidale, dall'Associazione «Assemblea generale italiana del commercio equo e solidale - AGICES». A quest'ultima, fanno riferimento la maggior parte delle leggi regionali che sono state elaborate negli ultimi anni. Attualmente i prodotti provenienti dal c.e.s. sono coperti da un marchio collettivo, di cui titolare è, come già detto, la Flo (Fairtrade Labelling Organization), la quale controlla e certifica il rispetto delle regole (democratiche, eque e solidali appunto) che i fornitori di tali prodotti devono rispettare per usufruire del marchio. Quanto all'importazione e all'esportazione quindi valgono per essi gli stessi criteri (di sicurezza alimentare, igiene ed etichettatura) che valgono per tutti gli altri prodotti. La differenza sta solo nel marchio che li contraddistingue.